

Migliaia di persone in piazza a Milano per il comizio del leader leghista Nuovo appello a non pagare l'Isi e ad organizzare una sanità targata lumbard

Pesanti accuse a Mancino, Amato e Scalfaro per avere rimandato le elezioni comunali Sprezzante replica a Martinazzoli: «Sarà il segretario di un partito moribondo»

Bossi ora lancia la mutua del Nord

«Tra due anni governeremo il paese». E la folla urla: secessione

Quindici-ventimila leghisti sotto il diluvio per ascoltare Bossi in piazza del Duomo a Milano. Il leader del Carroccio ha invitato la gente a non pagare l'Isi e ha minacciato, per la gestione della sanità, di volere una «cassa mutua del Nord». La gente invoca la «secessione», ma Bossi non ne parla. Vuole invece segnali su un programma federalista. Durissimi attacchi a Mancino, Scalfaro e Amato.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Secessione, secessione», grida la folla leghista. Ne è arrivata tanta in piazza del Duomo ieri pomeriggio a dispetto del diluvio che si è abbattuto su Milano. Quanta sotto gli ombrelli? Quarantamila persone dicono le fonti della Lega, quindici-ventimila assai più probabilmente. «Secessione, secessione», scandisce la piazza, ma Bossi pur dichiarando aperta la guerra alle tasse e ai «decreti liberticidi» che hanno impedito di votare a Monza e Varese snocciola un programma moderato, scervo da ogni tentazione separatista, in attesa di segnali precisi sul fronte del federalismo. I partiti sono avvisati o con lui o pericolosamente contro di lui. O, meglio, contro la maggioranza del Nord, alla quale il leader del Carroccio raccomanda di «non avere paura di dire no alle tasse fino a quando il governo non indicherà un progetto nuovo per la ripresa, e non canterà la carta federale». Insomma, Bossi, da una parte scaldi, gli animi della protesta invitando «Milano e il Nord a non pagare l'Isi», promettendo «urne in piazza» nei comuni scippati del voto, individuando nella sanità la nuova sfida allo Stato centralista e minacciando di «apertura di una cassa mutua del Nord». Ma, dall'altro lato, è attentissimo a non chiudere i varchi della trattativa con possibili interlocutori politici soprattutto in vista del probabile proseguimento dei colloqui avviati con La Malfa. Bossi vuole nuove regole del gioco e la base per cominciare a discutere resta un sì chiaro all'ipotesi federalista. Quale? «Sul modello spagnolo», spiega. Restano quelli di sempre invece i giudizi sui partiti responsabili dello «sfascio di un Paese ridotto: ormai a una palude». I personaggi più bersagliati sono Amato, Scalfaro e Mancino, i personaggi che stanno «mettendo in pericolo lo stesso sistema democratico». Alla galleria ora si aggiunge anche il candidato segretario della Dc, Martinazzoli: «Quello di Bre-



Umberto Bossi, segretario della Lega lombarda, durante il suo comizio tenuto ieri in piazza Duomo a Milano

Giuliano la storia di tutto il Sud sarebbe stata diversa e invece i partiti hanno trasformato il Meridione in un serbatoio di voti: se la gente potesse scegliere di lavorare come vuole non voterebbe più per questi partiti di governo». La digressione serve a introdurre il concetto bossiano di federalismo: «In Andalusia, ad esempio, hanno fatto sapere a Madrid di non volere più i soldi degli spagnoli ma di voler creare da soli i propri posti di lavoro, se si facesse così anche al Sud la mafia non avrebbe più sostentamenti e sparirebbe». Alla fine l'apoteosi di folla, invitata all'applauso per «Mantova capitale morale». C'è stato un minuto di cori: «Varese, Monza, elezioni, elezioni», «Governo Amato finirà impiccato». Un vero trionfo sulle ultime battute-sfida di Bossi: «Noi siamo venuti qui senza un fischio, senza una contestazione, avrei voluto vedere un Craxi... il regime ha i mesi contati, tra due tre anni a dirigere questo Paese sarà la Lega». E con l'accompagnamento del verdiano «va pensiero», torna lo slogan: «Secessione, secessione».

	MILANO	MONZA	VARESE	BERGAMO	BRESCIA
LEGA	22 (+4)	38 (+18)	42 (+14)	41 (+20)	40 (+17)
LAICI	17 (+3)	7 (-5)	6 (-3)	6 (-5)	5 (-5)
PDS	12 (-2)	13 (+2)	10 (+1)	10 (+2)	12 (=)
DC	11 (-5)	17 (-6)	16 (-7)	17 (-12)	22 (-3)
PSI	9 (-4)	10 (-3)	6 (-5)	5 (-3)	6 (-5)
MSI-DN	8 (+3)	2 (-1)	4 (=)	9 (+4)	3 (-1)
VERDI	7 (+3)	3 (-)	2 (-2)	4 (-)	1 (-1)
RIF.	6 (+1)	5 (-1)	5 (+2)	4 (+1)	5 (+1)
RETE	4 (-1)	2 (-1)	3 (=)	1 (-1)	2 (-1)
ALTRI	4 (-4)	3 (-5)	6 (=)	3 (-6)	4 (-2)

	BOLOGNA	TORINO	GENOVA	FIRENZE	VENEZIA
LEGA	27 (+19)	29 (+18)	30 (+16)	12 (+9)	28 (+15)
LAICI	7 (-5)	13 (=)	9 (-2)	8 (-5)	9 (-1)
PDS	23 (-11)	12 (-3)	14 (-8)	34 (+7)	16 (-1)
DC	12 (-4)	13 (-3)	11 (-6)	11 (-9)	12 (-7)
PSI	5 (-5)	6 (-7)	6 (-5)	6 (-7)	6 (-6)
MSI-DN	8 (+3)	6 (-1)	7 (+2)	7 (+2)	7 (+3)
VERDI	5 (+2)	3 (=)	5 (+1)	3 (=)	6 (=)
RIF.	8 (+3)	8 (+1)	9 (+1)	8 (=)	9 (+2)
RETE	3 (+1)	3 (-2)	3 (+2)	6 (+4)	2 (=)
ALTRI	2 (-3)	7 (-3)	6 (-1)	5 (-1)	5 (-5)

Nelle città del Nord la Lega sfiora il 30%

ROMA. Crollano i partiti storici, avanza il Carroccio: sono i due dati che si evincono da un sondaggio condotto dalla «Cim» per conto di «Panorama», interpellando duemila abitanti di dieci città del Nord sui loro orientamenti elettorali. L'indagine, condotta tra il 30 settembre e il primo ottobre scorsi, attribuisce alla Lega il primo posto in ben nove centri. La formazione di Bossi, infatti, guadagnerebbe il 27% dei consensi (il doppio di quelli raggiunti il 5 aprile scorso), il Pds il 15% (meno 3), la Dc il 12% (meno sei), il Psi il 7% (meno cinque). Una proiezione nazionale di questi risultati vedrebbe la Dc al 25%, la Lega al 15, il Pds al 14, il Psi all'11. Particolarmente significativo il dato che riguarda le due città nelle quali si sarebbe dovuto votare tra qualche settimana e che invece voteranno, a causa dell'approvazione del decreto Mancino, nella prossima primavera: a Monza la Lega sfiora il primo posto, con il 38%, il Pds guadagnerebbe due punti raggiungendo il 13%, mentre la Dc e il Psi confermerebbero il pesantissimo trend negativo di Mantova. A Varese la Lega guadagnerebbe 14 punti, il Pds un punto, mentre, anche qui, perderebbero decisamente Dc e Psi. Insomma, tranne che a Firenze, dove la Lega sarebbe seconda al Partito democratico della sinistra (34%, più 7), il Carroccio guadagnerebbe il primato in tutte le altre città sondate: Milano, Torino, Genova, Varese, Bergamo, Brescia, Venezia, Bologna. Sì, anche a Bologna: nel capoluogo emiliano, infatti, secondo la «Cim», diversamente dalle altre città, il Pds perderebbe 11 punti e, con il suo 23%, lascerebbe il primo posto alla Lega la quale guadagnerebbe ben 19 punti in percentuale, raggiungendo il 27% dei consensi elettorali.

In piazza il Pds di Monza: un errore non farci votare

A Monza la Quercia scende in piazza per protestare contro il congelamento delle elezioni amministrative, ieri pomeriggio, centinaia di persone hanno sfidato la pioggia per richiamare l'attenzione sulla difficile situazione del capoluogo briantero. Il segretario cittadino del Pds: «Non dobbiamo temere la Lega, ma piuttosto conquistare quell'elettorato con proposte concrete di governo».

GIAMPIERO ROSSI

MONZA. Piove, governo ladro. E per un giorno, nel capoluogo briantero, non si tratta solo di una battuta. È la sintesi dei pensieri dei militanti del Pds monzese, che ieri pomeriggio si sono dati appuntamento in piazza per manifestare contro il rinvio delle elezioni amministrative. Si sono mobilitati per condannare quello che ritengono uno «scippo» da parte del governo, ma poi molti dei loro anatemi si sono indirizzati a Giove Pluvio che ha rovesciato su Monza una pioggia scrosciante e ininterrotta che ha senza dubbio ridotto la portata dell'iniziativa. Ma sicuramente non ne sono risultate annacquate le convinzioni dei militanti monzesi della Quercia: «Noi diciamo sì al voto - spiega il segretario cittadino del Pds Valerio Imperatori - e riteniamo suicida la posizione assunta a Roma dal nostro partito, anche se ne riconosciamo la buona fede e le buone intenzioni. Ma prima di prendere decisioni simili bisognerebbe conoscere meglio le realtà locali; qui in città non è facile spiegare alla gente che per avere un governo bisognerà aspettare almeno fino a maggio, sperando che non subentrino nessuna crisi di governo che potrebbe portare a un nuovo rinvio e allora...». E circola i disegni dei monzesi, reduci da anni di spartizione Dc-Psi, Imperatori è in grado di fornire qualche dato preciso: «Il Comune ha le casse completamente vuote e la reita per le mense scolastiche è aumentata già del 25%; gli autobus rinchian di rimanere fermi per la mancanza di carburante, la centrale del latte e la nettezza urbana sono commissariate. E questo dopo anni di sperpero di denaro pubblico». Strada spianata per l'avanzata della Lega lombarda, dunque? «La Lega non mi spaventa, e comunque non va demonizzata - replica senza indugi Imperatori - io sono stato alle loro assemblee e posso garantire che non sono «marziani», ma uomini e donne che vivono sulla loro pelle i disagi di questa città. Per questo sono convinto che non bisogna guardare alla Lega come a qualcosa di assolutamente compatto, ma piuttosto come a un insieme di elettori molto più fluttuanti di quel che si pensa. Ecco, noi non dobbiamo essere demagogici come i loro leader che indicano elezioni-larsa, ma dobbiamo dire chiaramente cosa vogliamo per questa città e proporre agli elettori».

Mancino: «Il rinvio è solo tecnico Sennò a Mantova...»

ROMA. «Se fosse vera la tesi secondo cui, per paura di perdere, alcuni partiti avrebbero chiesto al governo di adottare il provvedimento di rinvio, dovrei rispondere che, a meno che non si attribuisca una buona dose di stoltezza al governo in carica, rinvio per rinvio, per queste sole ragioni, si sarebbero dovute bloccare le elezioni di Mantova». Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino risponde alle critiche mosse da più parti alla decisione di rinviare le elezioni in 42 comuni italiani, in un articolo che appare oggi sul «Giorno». Dopo aver constatato che «molti giornali, liberi certo di decidere quale linea tenere, hanno finito per fare da megafono alle tesi ultranziste e barcollare dell'on. Bossi, Mancino afferma che «al governo è sembrata eccessiva la distribuzione dei rinnovi amministrativi in caselle che richiedono la permanente mobilitazione degli uffici centrali elettorali e un impegno dei cittadini interessati in stagioni non sempre agevoli». Da qui, la riduzione in due turni elettorali che, «non essendo neppure una novità, non ha incontrato sostanziali obiezioni da parte delle forze politiche». «In via di principio - continua il ministro - non contesto l'affermazione secondo cui in assenza di regole nuove si applicano, bon gre', mal gre', quelle vecchie: così posta la questione, non avrei argomenti da far valere. La questione non è però formale, o solo formale, ma politica: di fronte alla frammentazione degli schieramenti, alla prevedibile ingovernabilità delle città, non sarebbe meglio fare le elezioni con un sistema elettorale che o sarà il Parlamento a introdurre, o sarà la forza del referendum a imporre? Questo è il ragionamento del governo e mio». Il ministro ricorda poi un colloquio avuto con l'on. Moroni, della Lega, durante il quale la sua proposta di fissare comunque - in via cautelativa, nel caso in cui il Parlamento non avesse varato alcuna legge - la data delle elezioni per il marzo 1993, non incontrò la contrarietà del suo interlocutore. Ma - conclude Mancino - «se siamo d'accordo sul mese, non vedo le ragioni di tanto rumore, a meno che il rumore, la minaccia dell'uso dei Kalaschnikov, le votazioni alternative, che si fanno passare ormai senza commenti, non abbiano già sostituito le parole della politica».

Al seminario dei comunisti democratici confronto sul governo. Tronti: «È debole e scatena la protesta, abbiamo un'occasione» Macaluso: «Ma non eravamo contro crisi al buio?». Accolto un ordine del giorno: «Errore il rinvio delle elezioni a Monza e Varese»

«Il prof. Amato ci ha regalato questo movimento»

Ad Ariccia confronto serrato sul sindacato, sul governo e le prospettive di una «svolta». Macaluso: «Forse ho sbagliato a votare con Occhetto...». Tronti: «È il prof. Amato che ci ha regalato questo movimento, il Pds ha un'occasione». Applausi per Rodotà, che denuncia i «ritardi» della Quercia. E per un ordine del giorno che giudica un «grave errore» lo sostegno al rinvio delle elezioni amministrative.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Dopo aver ascoltato ieri Achille Occhetto, ho pensato che forse ho sbagliato a votare l'ordine del giorno unitario della Direzione...». Uno degli interventi seguiti con maggiore attenzione e più applausi al seminario dei comunisti democratici del Pds ad Ariccia è quello del riformista Emanuele Macaluso. Forse perché, pur parlando da un punto di vista diverso, affronta con schiettezza quella stessa esigenza e urgenza di una migliore e più netta definizione della posizione del partito che è tornata un po' in tutte le riflessioni lungo due giorni di dibattito intensissimo. Che cosa preoccupa Macaluso? «A Reggio Emilia Occhetto aveva detto che non era opportuna una crisi al buio del governo Amato». Ora invece si dice che Amato va battuto, e che nem-



Pietro Ingrao

democratici e riformisti. «È anche nostra la responsabilità se in questo partito non si afferma una maggioranza chiara». Altri esempi di posizione «incerta» sono il moltiplicarsi di esperienze di governo locale, o il rapporto col sindacato. Con la Dc, col Psi, o con tutti e due - osserva Macaluso - «stiamo al governo quasi dappertutto». È un «cedimento politico e morale», o qualcosa d'altro, una sollecitazione al rinnovamento di un sistema politico disastroso? Ed è comprensibile attaccare l'accordo del 31 luglio, collegarsi con l'opposizione di sinistra, e poi sostenere «Trentin»? Il rischio per il Pds è di essere «un ulteriore peso» per la crisi della democrazia, anziché «una risorsa». «È interessante il tuo intervento, domani ti rispondo», promette Pietro Ingrao. Ma quelli di Macaluso sono interrogativi che, con un segno politico diverso, sono presenti in molti interventi. I passaggi possibili verso un governo di svolta sono analizzati anche da Maria Luisa Boccia, dopo che Giuseppe Chiarante aveva insistito sull'esigenza di «sconfiggere la politica di Amato» e mettere in crisi la maggioranza. Le condizioni per una alternativa infatti «non ci sono», bisogna «guadagnare tempo». Ecco allora l'ipotesi di una fase

borazione collettiva del partito. C'è anche un «deficit di cultura democratica» nel Pds, e Rodotà ha criticato la scelta di appoggiare il rinvio delle elezioni amministrative, ricordando che 25 deputati della Quercia su 71 non hanno seguito quell'indicazione di voto (non solo lo stesso Rodotà e Bassolino, ma anche uomini come Turci e Salvadori). Su questo punto l'assemblea di Ariccia ha accolto con un lungo applauso un ordine del giorno - suggerito da Letizia Paolozzi - che giudica quella posizione del Pds «un grave errore» e che auspica la correzione «nei successivi passaggi parlamentari». Una analisi più improntata all'ottimismo è venuta poi da Mario Tronti. «Non sopravvalutiamo l'avversario», ha detto a proposito di Amato. «Fa i suoi conti con i suoi super-esperti, ma poi sbaglia a non prevedere la reazione della gente. E il professor Amato che ci ha regalato questo movimento di lotta. Che ha ricomposto il campo del lavoro dipendente. Un obiettivo che da dieci anni ci ponevamo inutilmente...». Per Tronti il «collasso politico» è più vicino di quello economico, e il Pds può giocare «un'occasione», ricollocarsi socialmente e sfruttare una sua «relativa centralità» nella grande crisi

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IV Forum Assessori e Revisori degli Enti locali

Bilanci di solidarietà istituzionale

Mercoledì 7 ottobre 1992

Biblioteca nazionale centrale (Viale Castro Pretorio, 105 - Roma)

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Salvatore Buscema, sen. Mauro Favilla, on. Claudio Lenoci, on. Manfredi Manfredi, on. Angelo Tiraboschi, on. Bruno Solaroli, Danilo Bellelli, Anci, Cispel, Lega delle autonomie, Upi.

Concludono: Sen. Nicola Mancino Ministro degli Interni On. Giovanni Cona Ministro delle Finanze

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04